



16 febbraio 2021

Luca 23 ,44-49

Padre, nelle tue mani affido il mio spirito.

Luca fa dell'abbandono di Dio il luogo dell'abbandono a Dio: la fede.

- 44 Ed era già circa l'ora sesta
e la tenebra fu
su l'intera terra
fino all'ora nona,
45 essendo scomparso il sole.
Ora si squarciò
il velo del tempio
nel mezzo.
46 E, gridando a gran voce,
Gesù disse:
Padre,
nelle tue mani
affido il mio spirito.
Ora, detto questo, spirò.
47 Ora, visto ciò che era accaduto,
il centurione glorificava Dio dicendo:
Davvero quest'uomo
era giusto!
48 E tutte le folle che si erano radunate
per assistere a questo spettacolo,
contemplato ciò che era accaduto,
battendosi il petto
ritornavano.
49 Ora tutti i suoi conoscenti
e delle donne, che insieme lo seguivano dalla Galilea,



stavano da lontano
a guardare queste cose.

Salmo 31

- 2 In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
per la tua giustizia salvami.
- 3 Porgi a me l'orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.
- 4 Tu sei la mia roccia e il mio baluardo,
per il tuo nome dirigi i miei passi.
- 5 Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
- 6 Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.
- 7 Tu detesti chi serve idoli falsi,
ma io ho fede nel Signore.
- 8 Esulterò di gioia per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria,
hai conosciuto le mie angosce;
- 9 non mi hai consegnato nelle mani del nemico,
hai guidato al largo i miei passi.
- 10 Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;
per il pianto si struggono i miei occhi,
la mia anima e le mie viscere.
- 11 Si consuma nel dolore la mia vita,
i miei anni passano nel gemito;
inardisce per la pena il mio vigore,
si dissolvono tutte le mie ossa.
- 12 Sono l'obbrobrio dei miei nemici,
il disgusto dei miei vicini,



l'orrore dei miei conoscenti;
chi mi vede per strada mi sfugge.
13 Sono caduto in oblio come un morto,
sono divenuto un rifiuto.
14 Se odo la calunnia di molti, il terrore mi circonda;
quando insieme contro di me congiurano,
tramano di togliermi la vita.
15 Ma io confido in te, Signore;
dico: "Tu sei il mio Dio,
16 nelle tue mani sono i miei giorni".
Liberami dalla mano dei miei nemici,
dalla stretta dei miei persecutori:
17 fa' splendere il tuo volto sul tuo servo,
salvami per la tua misericordia.
18 Signore, ch'io non resti confuso, perché ti ho invocato;
siano confusi gli empi, tacciano negli inferi.
19 Fa' tacere le labbra di menzogna,
che dicono insolenze contro il giusto
con orgoglio e disprezzo.
20 Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono,
ne ricolmi chi in te si rifugia
davanti agli occhi di tutti.
21 Tu li nascondi al riparo del tuo volto,
lontano dagli intrighi degli uomini;
li metti al sicuro nella tua tenda,
lontano dalla rissa delle lingue.
22 Benedetto il Signore,
che ha fatto per me meraviglie di grazia
in una fortezza inaccessibile.
23 Io dicevo nel mio sgomento:
"Sono escluso dalla tua presenza".
Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera
quando a te gridavo aiuto.



- 24 Amate il Signore, voi tutti suoi santi;
il Signore protegge i suoi fedeli
e ripaga oltre misura l'orgoglioso.
- 25 Siate forti, riprendete coraggio,
o voi tutti che sperate nel Signore.

Questo salmo, attribuito a Davide, viene intitolato come preghiera nella prova. In questi lunghi versetti, abbiamo notato come questa esperienza molto forte, che vive il salmista nel dialogo col Signore, gli permette di potere manifestare man, mano, tutto ciò che vive nel suo cuore. Tutti i vari sentimenti che lo attraversano.

Sono tre i blocchi che vengono evidenziati. Il primo, sono i versetti da 1 a 9, dove c'è la nota dominante della fiducia. Il Signore è il rifugio di questo salmista. Nel Signore sa che troverà sempre qualcuno che lo libera: è la sua rupe, la sua roccia. Viene sottolineato, in modo molto forte, questa dimensione di sicurezza che il salmista vive e la consapevolezza che il Signore è con lui, che il Signore lo protegge.

Tra l'altro, per sottolineare ancora di più questa relazione molto forte e molto intima, il salmo fa ricorso molte volte a menzionare parti del corpo, a dire quella che è una vera e propria sorta di intimità. Viene detto: porge a me l'orecchio, l'orecchio del Signore; oppure nelle tue mani, nelle mani del Signore, affido la mia vita; il Signore guida i miei passi. Proprio a sottolineare che c'è una profonda comunione tra quella che è l'esperienza che vive il salmista e il Signore.

Ma questa profonda comunione, questa unione, non lo mette in fondo al riparo di quello che forse può essere anche un momento anche di smarrimento. Un momento che si manifesta quando c'è una situazione di maggiore difficoltà, quando c'è una prova. Quindi dal versetto 10 al versetto 19, abbiamo questo cambio di tonalità, dove resta la fiducia nel Signore, però prende più spazio il riconoscere che ci sono persone che sono contro di me. Il versetto dice: Signore abbi pietà di me perché sono nell'affanno; i miei occhi



la mia anima si strugge. Perché c'è qualcuno che mi attacca, sono l'obbrobrio dei miei nemici, il disgusto dei miei vicini, l'orrore dei miei conoscenti. C'è questa esperienza di sentirsi solo, circondato, fatto oggetto anche di disprezzo, di calunnia.

È ancora in quest'esperienza profonda della prova, quando si tocca il momento di massima solitudine, di sentirsi senza forze, senza riparo, il salmista ripete al versetto 15: lo confido in te; e al versetto 16: nelle tue mani sono i miei giorni, cioè nelle tue mani è la mia vita.

Il terzo movimento, dopo la fiducia, dopo l'esperienza di scombussolamento per quella che è la prova, inizia al versetto 20, ed è nella logica della gioia e del ringraziamento. La prova che viene attraversata fa sì che il salmista possa dare lode a Dio, lodarlo per la sua grande bontà. Riconoscere che in questo Dio, c'è veramente qualcuno che si fa prossimo che mi mette con lui, che mi assicura una prospettiva di meraviglie e di grazia, dice al versetto 22.

In questo alternarsi, di stati d'animo possiamo ritrovarci tutti noi. E possiamo sperare di ritrovare quella che è la nota dominante dell'esperienza del salmista, che è questa fiducia radicale nel Signore, anche nel momento più grande della prova. È proprio questa esperienza della fiducia che gli permette di potere concludere la sua preghiera non più rivolgendosi al Signore, ma rivolgendosi a chi vive accanto a lui, esortandolo ad amare il Signore: Amate il Signore, voi tutti suoi santi; il Signore protegge i suoi fedeli.

Questa esperienza di fiducia, non è soltanto un'esperienza personale diventa un invito, che è esteso agli altri, di entrare in questa stessa dinamica. È un testimone che chiama altri a vivere la stessa esperienza.

Siamo al momento della crocifissione di Gesù. Abbiamo visto come Gesù va incontro alla morte insieme a due malfattori, e abbiamo visto sotto la croce diverse categorie di persone: religiosi, militari, lo stesso malfattore, che si rivolgono a Gesù chiedendo tutti



la stessa cosa. Partendo da prospettive diverse, sotto la croce, Gesù risente le tentazioni dell'inizio: Se sei il Messia, se sei il Cristo, il re dei Giudei, scendi dalla croce e crederemo. È anche quello che dice uno dei due malfattori, non il secondo che si rivolge all'altro malfattore invitandolo a guardare in faccia alla realtà e la verità propria e di Gesù. Poi il brano termina con dialogo tra Gesù e questo malfattore, il primo canonizzato di cui siamo sicuri, perché entra con Gesù nel paradiso.

⁴⁴ Ed era già circa l'ora sesta e la tenebra fu su l'intera terra fino all'ora nona, ⁴⁵ essendo scomparso il sole. Ora si squarciò il velo del tempio nel mezzo. ⁴⁶ E, gridando a gran voce, Gesù disse: Padre, nelle tue mani affido il mio spirito. Ora, detto questo, spirò. ⁴⁷ Ora, visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio dicendo: Davvero quest'uomo era giusto! ⁴⁸ E tutte le folle che si erano radunate per assistere a questo spettacolo, contemplato ciò che era accaduto, battendosi il petto ritornavano. ⁴⁹ Ora tutti i suoi conoscenti e delle donne, che insieme lo seguivano dalla Galilea, stavano da lontano a guardare queste cose.

Raggiungiamo il culmine del Vangelo e del cammino che Luca vuole far fare al lettore, cioè quello di portarlo davanti a questo Gesù. Si compie tutto il cammino da cui ha inizio la vita nuova, la nuova creazione. Questa croce sarà spiegata nelle apparizioni del risorto, che, lungi dall'annullare il cammino della croce, lo confermeranno. Con la passione e la morte di Gesù saranno illuminate dell'annuncio della Pasqua.

Questo racconto ci fa vedere da un lato uno di questi segni insoliti, grandiosi che precedono la morte di Gesù. Poi la morte di Gesù, preceduta da alcune parole, che abbiamo pregato nel Salmo, e poi la reazione dei presenti: come dire l'annuncio, il fatto e la reazione. Luca ci vuole portare lì - meglio ancora se nella posizione del Centurione - per vedere da vicino per quello che sta avvenendo.

Abbiamo visto che al racconto della passione è dedicata la gran parte del Vangelo, scritto a partire da questo. Ma negli ultimi



momenti della passione c'è quasi proprio un rallentamento. Ecco perché questo è il cuore del Vangelo.

⁴⁴Ed era già circa l'ora sesta e la tenebra fu su l'intera terra fino all'ora nona, ⁴⁵essendo scomparso il sole. Ora si squarciò il velo del tempio nel mezzo.

Luca presenta due segni straordinari, il buio, la notte in pieno giorno, dal mezzogiorno alle tre e lo squarciarsi del velo del tempio. Gesù lo aveva detto a coloro che erano andati ad arrestarlo, siamo al capitolo 22,53: *Questa è la vostra ora è l'impero delle tenebre*. Quello che è annunciato, cioè la prova attraversata, qui Gesù attraversa quello che è annunciato; attraversa la prova, attraversa queste tenebre che arrivano sull'intera terra. Le tenebre presentano un ritornare da parte della creazione a quello che è il caos primordiale. Il libro della Genesi incomincia dicendo che le tenebre coprivano tutto e qui si ritorna nel caos. L'uomo sembra avere questo potere di far tornare nel disordine il cosmo. Quella che è stata la creazione da parte di Dio, con il creare la luce e il separare la luce dalle tenebre, sembra essere riportato tutto all'inizio.

Quello che diceva Simeone riguardo a Gesù: *Luce e per illuminare le genti*, sembra essere fagocitata da queste tenebre. Un simbolo di non vita, di ritorno al caos, proprio quando la luce dovrebbe essere più intensa. Queste tre ore dall'ora sesta all'ora nona. Questo sole che scompare. Da un lato c'è un sole che scompare perché rifulga il vero sole. Ma di fatto questo Gesù che è il vero sole, adesso sembra essere circondato da queste tenebre.

L'altro segno straordinario è quello del velo del tempio che si squarcia, che si apre. C'erano due veli: uno che era varcato dai sacerdoti e uno che dava accesso al Santo dei Santi, questo era varcato solo dal sommo sacerdote e solo una volta all'anno, nel giorno dell'espiazione. Luca sembra dire che siamo al cuore della rivelazione. Quello che fa questo velo, che si squarcia nel mezzo, è dare accesso per noi alla rivelazione piena di Dio. In quello che sta per compiersi, noi non abbiamo più possibilità di equivoci riguardo a



Dio. Ci viene rivelato in pienezza. Da un lato Dio non ha più veli, dall'altro ogni peccato è sempre espiato per tutti e per sempre, da questo sommo sacerdote che è Gesù; sacerdote e vittima.

L'accesso al Signore è aperto a tutti, è aperto per sempre. In questa apertura si rivela quello che era già stato accennato nel battesimo, quando i cieli si erano aperti. In Gesù immerso in quell'acqua, in Gesù che si immergeva pienamente nella nostra condizione umana, portando su di sé il nostro peccato. Si apriva il cielo come dire che il Padre, in questo Gesù, rivelava tutto di sé, e la stessa voce diceva: *Tu sei il mio figlio, l'amato*; e adesso si compie.

Se facciamo caso, in apparenza sembra che la rivelazione in sé sia qualcosa di ordinario che riguarda tutti. Ci sono dei segni straordinari che ci rivelano un uomo che muore. È la verità che riguarda ogni persona. Due segni grandiosi: le tenebre in pieno giorno, il velo del tempio che si squarcia, per la cosa più comune di tutti, che è un uomo che muore. Ma anche per la nascita di Gesù in Luca 2,9: lì c'erano l'angelo e la luce, là c'era la luce nella notte, ora c'è la notte in pieno giorno. Là per rivelare l'ordinarietà di un bambino che nasce, qui di un uomo che muore. Però di fatto in questa nascita e in questa morte ci viene rivelata la verità di Dio e la verità dell'uomo.

È quello che noi professiamo nel credo. Nel simbolo degli apostoli noi diciamo: Nacque da Maria vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto. Nascita, passione, morte. Qui c'è la vicenda di Gesù. Davvero il Figlio di Dio che è Figlio dell'uomo. In questo ci viene detto che c'è un nascere, c'è un vivere e c'è un morire che dice e che ci rimanda a qualcosa d'altro.

Forse Gesù in questo ci rende capaci, ci insegna a nascere, a vivere e a morire. Perché c'è un nascere da figli di Dio, c'è un patire da figli di Dio, c'è un morire da figli di Dio. Allora quella che sembra la cosa più comune, in realtà ci porta poi nella vita del figlio.



Se è vero che, con questo ritornare delle tenebre sulla terra, siamo anche chiamati a guardare in faccia quello che è il male, che è uccidere l'autore della vita, come diranno gli Atti degli Apostoli, - perché questo è in grado di fare l'uomo, di uccidere l'autore della vita, peggio di così non può fare, far regredire tutto al caos primordiale - in realtà in questo sta in nuce l'inizio della vita nuova. Queste tenebre che ritornano a coprire la terra sono anche le tenebre che danno l'inizio al nuovo esodo. Quella notte di cui parla il libro dell'esodo al capitolo 12 è la notte di veglia per il Signore. Non è la notte dove finisce tutto, ma la notte dove tutto ha un nuovo inizio.

Allora quello che, a proposito della trasfigurazione, diceva Luca al capitolo 9,31: *Mosè ed Elia apparsi nella gloria parlavano del suo esodo, che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme*. Qui si compie l'esodo. Quello che da parte dell'uomo è il massimo male, da parte di Gesù viene rivelato come il massimo bene, come la rivelazione piena di Dio. L'uomo che uccide Dio e Dio che si rivela come amore senza condizioni verso quest'uomo. Gesù appare come il Salvatore, come la luce vera, quello che nel libro dell'Apocalisse si dirà che la luce è l'agnello. Non ci sono altre luci. L'unica luce, quella che splende in tutte le tenebre, è la luce dell'agnello, quella di un Dio che dona sé stesso per noi.

⁴⁶E, gridando a gran voce, Gesù disse: Padre, nelle tue mani affido il mio spirito. Ora, detto questo, spirò.

Nelle tenebre, in questo buio assoluto, risuona la voce di Gesù, risuona la voce del Verbo: *gridando a gran voce*. Questa è la potenza di Gesù, è il grido che tutti possono udire. In Luca non c'è il grido di abbandono da parte del Padre, ma c'è il grido di abbandono al Padre da parte di Gesù. Con l'ultimo respiro, con l'ultimo fiato rimasto in gola, Gesù grida la propria figliolanza, Gesù chiama il Padre. Questa è la risposta piena.

Al Padre che chiama Gesù, il Figlio nel battesimo, nella trasfigurazione, nel Vangelo di Luca Gesù risponde così. Gesù si era



già rivolto al Padre al capitolo 10, quando erano tornati i settantadue dalla missione: *In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: io ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra. Poi continuando ha detto: Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non chi è il Figlio.* Si era rivolto così anche nel Getsemani, al capitolo 22: *Padre se vuoi allontanata da me questo calice. Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà.*

Questa parola: padre, è una parola che fa da inclusione, nel Vangelo di Luca: a Giuseppe e Maria che erano tornati a Gerusalemme in cerca di Gesù dodicenne, Gesù risponde: *Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio.* Le prime parole di Gesù e le ultime nel vangelo di Luca riguardano il Padre. La rivelazione del Vangelo di Luca è la paternità di Dio: Dio come Padre. Gesù ci rivela la verità di Dio, la verità del Padre. Vince la menzogna delle origini, il sospetto del serpente: il presentare Dio come il nostro nemico. In realtà quello che rappresentava il serpente era il proprio autoritratto, un'immagine diabolica. Gesù rivela, senza più possibilità di equivoco, chi è il Padre. In Gesù noi conosciamo il Padre. La volontà di vita del Padre. Questa è la rivelazione che Gesù fa.

Rivolgendosi a lui, Gesù dice una cosa che attraversa ogni situazione, anche quella della propria morte, in relazione al Padre, pregando con lui. Gesù cita le parole del salmo 31,6: *Nelle tue mani affido il mio spirito.* Facendoci vedere che Gesù muore come ha vissuto, in piena comunione col Padre, in piena comunione con i fratelli. Dice questa verità, questa parola. Si affida al Padre perché Gesù sa che il Padre è più forte dei nemici e della stessa morte. La paura della morte, quella di cui parla Ebrei 2,14, non ha potere su Gesù. La sua fiducia nel Padre è più forte della paura della morte.

In Gesù ciò che sta scritto si compie. Sulla croce si compiono le Scritture. L'offerta dell'aceto, come dice il Salmo 31, le vesti tirate a sorte, gli scherni, Gesù tra i malfattori, come profetizzava Isaia 53. Quello che saremmo tentati di leggere come un fallimento, in realtà



è il compimento. In Gesù crocifisso vediamo la piena rivelazione, lì è tolto ogni velo, lì vediamo in pieno l'amore di Dio per noi, senza più possibilità di equivoco. Il Figlio che si consegna nelle mani del Padre, che affida lo Spirito.

Un Figlio che non salva se stesso, respingendo le tentazioni che gli vengono rivolte ai piedi della croce, ci rivela e ci salva da un'immagine distorta di Dio. Dio non è il nostro nemico. Dio non è colui che usa la propria potenza contro altri. L'unico potere che ha Dio è di dare la vita, non di toglierla. Ci salva dalla falsa immagine di uomo. Gesù in croce fa vedere che l'uomo vero non è quello che domina, che uccide, ma è quello che dà la vita. Talmente libero da dare se stesso, talmente amante da volere la vita degli altri, anche di quelli che lo mettono in croce. Gesù nel vangelo di Giovanni, al capitolo 15,13, nel cenacolo, dirà: *Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*. Ci salva anche dall'immagine di salvezza. Per Gesù la morte è il ritorno al Padre, è la comunione piena col Padre. Diversamente nemmeno la vita sarebbe vivibile. Sarebbe un continuo afferrare tutto e tutti, per garantirci una vita che poi comunque perderemo e vivremo nella disperazione più totale. Solo Dio poteva rivelarci così lui stesso.

Bonhoeffer dirà che: la croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra se stesso e l'idolo. Ogni altra immagine di Dio che non sia questa è l'idolo. Gesù invece ridona, riconsegna lo Spirito; Gesù prega anche in questo momento. Riafferma anche in questo momento la propria comunione col Padre. Quello che aveva detto nel Getsemani, qui lo compie. Gesù aderisce alla volontà di vita del Padre proprio morendo, e afferma la volontà di vita del Padre. Crocifiggendo il Figlio di Dio, il male dell'uomo raggiunge il suo apice e il Figlio unigenito ucciso, che si consegna nelle mani del Padre, è l'inizio del mondo nuovo. Allora, lo spirare di Gesù è anche il donarci il suo stesso spirito, la sua stessa vita.

Gesù si era già rivolto al Padre chiedendo il perdono per coloro che lo crocifiggevano, ma adesso si rivolge al Padre



affidandogli la propria vita. In questo modo salva tutti e ci porta tutti nelle mani di questo Padre. Questo Gesù divide in pieno la nostra condizione in tutto tranne che nel peccato, ci porta tutti nelle mani del Padre. In questo Gesù che torna al Padre, ogni fratello torna con lui nelle mani del Padre. Vincendo così quella fuga cominciata d'Adamo per paura: *Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto*. In questo Figlio nudo sulla croce, noi ritorniamo con fiducia nelle mani del Padre. Allora tutta la vita acquista un senso.

Gesù ha vissuto così tutta la sua vita, in comunione al Padre, in comunione coi fratelli. Non è un evento dell'ultimo minuto la croce. Ci rivela quello che è stato il senso di tutta la vita di Gesù. Dalla sua nascita, alla sua morte è stato un consegnarsi nelle mani degli uomini e attraverso le mani degli uomini, un vivere nelle braccia del Padre.

⁴⁷Ora, visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio dicendo: Davvero quest'uomo era giusto!

Cominciamo a sottolineare alcuni che vedono. Il primo è il Centurione. Di fronte alla croce, al crocifisso, due, per i vangeli, sono le persone che comprendono tutto. Abbiamo visto la volta scorsa il malfattore, adesso vediamo il centurione, il capo del plotone di esecuzione, che vede ciò che era accaduto.

Che cos'era accaduto? Il Centurione non ha visto nessun segno compiuto da Gesù, nessun miracolo. Il Centurione non ha visto Gesù Risorto; il Centurione ha visto un uomo che muore, come ne vedeva tanti. È lì di fronte a Gesù, e lì dobbiamo stare anche noi. Dobbiamo prendere il posto di questo Centurione e guardare quello che lui ha guardato, vedere quello che lui ha visto e vederlo come lui lo ha visto. Lì ci vuole portare il Vangelo. Nelle nostre Chiese la rappresentazione che noi vediamo è il crocifisso. Raramente le immagini del risorto. Non perché siamo amanti della sofferenza. Ma perché desideriamo contemplare nel crocifisso la rivelazione piena dell'amore di Dio per noi, lì lo vediamo.



Dice Gesù a Nicodemo, in Giovanni al capitolo 3: *Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito*. Lì contempliamo questo amore. Poi, in questo amore, scopriremo che è l'amore è più forte della morte, però di un amore che giunge fino a lì, fino al punto estremo di dare se stesso.

Nella prima settimana degli Esercizi Spirituali, sant'Ignazio pone l'esercitante di fronte a Gesù posto in croce, per me. Così lo devo contemplare, questo Gesù posto in croce per me. È su di lui che volgono i nostri sguardi, come dice anche Zaccaria al capitolo 12,10. È questo che il centurione ha visto. Ha visto quest'uomo insultato, deriso, tentato; ha visto questo uomo in silenzio, e quando ha aperto la bocca ha sentito pronunciare parole di perdono verso chi lo crocifigge, parole di accoglienza verso l'altro malfattore. Ha visto quello che succedeva.

Per chi la sa guardare la croce parla. Dice la Prima lettera ai Corinzi, al capitolo 1,18: *La parola della Croce*. Dice da un lato tutta la malvagità dell'uomo, ma dall'altra dice che il nostro peccato non ha l'ultima parola. L'ultima parola è quella di Dio.

E il centurione glorificava Dio. Anche questo pagano può dare gloria a Dio. Glorificava, all'imperfetto, cioè un'azione che continua. Questo Centurione proclama Gesù giusto! Non è solamente pronunciare l'innocenza di Gesù. Non c'è bisogno di glorificare Dio per dire che Gesù è innocente; l'aveva detto anche Pilato. Dire che Gesù è giusto, vuol dire che in Gesù si compie la volontà divina. Che quello che Gesù ha fatto è il compiere della volontà di Dio. In questo Gesù che muore, giusto con gli ingiusti, vediamo rivelarsi la misericordia del Padre. Glorificare Dio significa riconoscerlo in concreto: la gloria è il peso. Cioè dare a Dio tutto il peso che ha nella nostra vita. Guardarlo. Lasciarci trasformare da questa contemplazione. Perché questa immagine, questo crocifisso ha un valore redentivo, ci cambia.



Padre Arrupe nella sua preghiera a Gesù diceva esattamente questo: Vorrei conoscerti come eri. La tua immagine davanti a me basterebbe a cambiarmi.

Davanti a questo Gesù non c'è più nessuna possibilità di equivoco. Mentre in tutto il vangelo quando dicevano: *Tu sei il Figlio di Dio*, Gesù diceva: *Non ditelo a nessuno*. Fin quando noi non lo contempliamo sulla croce, possiamo ancora proiettare su Gesù le nostre false immagini di Dio. Qui non abbiamo più possibilità di equivoco. In un Dio che dà se stesso, noi contempliamo il Padre. Quello che Giovanni dirà nel suo prologo: *Dio nessuno lo ha mai visto. Il figlio ce lo ha rivelato*. Anche il Figlio in croce ci rivela il Padre. Un Dio che ci ama fino a dare il proprio Figlio. Noi non ce lo immagineremmo un Dio così. Questo è davvero la rivelazione piena. Conosciamo che il Signore non solo è misericordioso, ma è misericordia. Questo è il nostro Dio. Questo contempla il Centurione: questo uomo. *Davvero quest'uomo era giusto*.

Il Centurione, nelle poche ore che ha avuto a che fare con Gesù, così come il malfattore, ha capito tutto. Lui che era esperto negli uomini che muoiono di morte violenta, a volte della stessa violenza in cui avevano vissuto, riconosce che questo uomo è giusto che in lui si compie la giustizia di Dio.

⁴⁸E tutte le folle che si erano radunate per assistere a questo spettacolo, contemplato ciò che era accaduto, battendosi il petto ritornavano.

Dopo il Centurione: *Tutte le folle che si erano radunate per assistere a questo spettacolo*, *theoria*. L'unica volta che compare questo sostantivo in tutto il Nuovo Testamento. È l'unica *theoria* del Signore. Questo è il cambiamento, anche loro contemplano ciò che era accaduto. La croce è uno spettacolo che converte, che cambia la vita. Non c'è bisogno di fare cose, c'è bisogno di stare lì e contemplare, e guardare. Quello che Gesù diceva ai discepoli nel Getsemani: *vegliate e pregate*; state qui, contemplate. Quel Signore che ha posto il divieto sul fare false immagini di lui, adesso c'è la



vera immagine. Davvero non c'è più nessuno velo in un corpo dato, in un sangue versato: *Prendete e mangiate; prendete e bevete.*

Riconosciamo che tutta la vita di Gesù qui si condensa, ma è lo stesso Gesù che nasce viene messo nella mangiatoia, lo stesso Gesù del Cenacolo, lo stesso Gesù della croce. Qui lo contempliamo, in questa carne del crocifisso. In questo uomo ci viene rivelato che il male non è soffrire: il male è far soffrire, il male è possedere.

Gesù dona se stesso. La vita è questo: accogliere come dono e donarsi. È quella cosa che è semplice, che facciamo automaticamente, che non ci accorgiamo nemmeno di fare, come il respiro. È tutto lì: inspirare ed espirare; accogliere e donare. È tutto in questo movimento. Le altre realtà sono tentazioni: quelle di possedere, di prendere, di fermare, di afferrare, cioè di non riconoscersi figli. È il peccato delle origini. Ciò che si oppone a questa contemplazione è lo sguardo malato di Adamo. Chi contempla invece così, ciò che è accaduto, ritorna battendosi il petto come il pubblicano al tempio, di cui parlava Luca.

È l'inizio di una vita nuova, l'accorgersi del male compiuto. Perché se facciamo il male e non ci accorgiamo nemmeno del male che facciamo, vuol dire compiere il male in buona fede. Questo non ci fa accorgere nemmeno del male che compiamo. Almeno accorgerci del male che compiamo può essere il primo passo, può essere il batterci il petto, invece di indicare il male fuori, riconoscerlo dentro noi stessi.

Queste folle ci rivelano la possibilità di una nuova fraternità. C'è un sangue che è molto più forte anche del sangue della parentela, che è il sangue del crocifisso. In lui noi ci riconosciamo fratelli. In questo sangue versato per noi, c'è la nostra possibilità di riconoscerci fratelli.

Quando Luca nel libro degli Atti al capitolo 1,13, ci parlerà degli Undici che tornano nella sala al piano superiore incrocerà le fraternità: Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea. Non più: Pietro e



Andrea, Giacomo e Giovanni. Nel sangue di Gesù tutti davvero siamo fratelli: *Non c'è più né Giudeo, né Greco, né schiavo o libero, uomo o donna*. Vengono abbattute tutte le divisioni. Queste folle che si sono radunate. Questo è il principio della nuova fraternità: Gesù, quello che Paolo dirà in Efesini 2,13-18. Quello che vale per i Giudei, per i Pagani vale per tutti. In Gesù noi ci riconosciamo fratelli e in Gesù che dice Padre, siamo tutti figli di questo Padre e fratelli e sorelle di ogni persona.

⁴⁹Ora tutti i suoi conoscenti e delle donne, che insieme lo seguivano dalla Galilea, stavano da lontano a guardare queste cose.

Ecco, l'ultimo cerchio concentrico. Il Centurione, le folle, adesso i conoscenti e le donne che lo seguivano dalla Galilea: *tutti i suoi conoscenti*. Questi stanno da lontano. È la stessa modalità che aveva usato Luca per descrivere Pietro in 22,54, che lo seguiva da lontano. Di queste donne parlava Luca all'inizio del capitolo 8, che dalla Galilea lo avevano seguito. Queste donne contemplanò da lontano, guardano queste cose. Il cambiamento viene da questa contemplazione. Come Gesù che ci salva non con quello che fa, ma con quello che patisce, per come lo patisce, così queste donne cambiano, non per quello che fanno, ma perché si lasciano trasformare da quello che vedono. È dall'interno che verrà il cambiamento, non dall'esterno; dal lasciarci trasformare da questa visione. Questi conoscenti, queste donne, costituiscono l'inizio della chiesa, di coloro che con fede guardano verso il Signore. Anche noi siamo chiamati a guardare questo Gesù.

Luca presenta le caratteristiche di questa chiesa: il seguire Gesù dalla Galilea. Queste donne compiono tutto il cammino. Il punto d'inizio è la Galilea, il punto di arrivo è la croce. Qui c'è tutto il cammino di sequela, dalla Galilea alla croce. Seguono Gesù, stanno ai piedi della croce, contemplanò il crocifisso; guardano queste cose.

Contemplanò questo crocifisso che riassume in sé tutte le Beatitudini. Le Beatitudini che Gesù ha pronunciato si compiono sul



calvario. Al centro di questo spettacolo di cui parla Luca c'è il crocifisso, c'è un amore pieno, totale, gratuito, incondizionato e universale, per tutti. Nessuno viene escluso. Tutti siamo chiamati a contemplare questo crocifisso. Il dono che fa, è un dono per tutti; il dono che fa è il dono di sé.

Sant'Ignazio che invita a guardare il crocifisso nell'ultima contemplazione degli Esercizi, dirà che, dopo tutti i doni, comprenderemo che è Dio stesso che vuole darsi a me. Tutti i doni del Signore sono un segno del grande dono che è il Signore stesso.

Testi per l'approfondimento

- Esodo 33, 18-23;
- Salmo 22; 31;
- Isaia 52, 13 - 53, 12;
- Amos 8, 9s;
- 1Corinzi 2, 2;
- Apocalisse 5, 1-14.